

Alla vigilia del vertice di Camp David

Si teme a Beirut il riaccendersi di un'assurda e tragica guerra

Preparativi militari nella capitale - Il comitato centrale dell'OLP nega a Sadat il diritto di parlare a nome dei palestinesi - Ingenti forniture militari degli israeliani giunte alle destre libanesi

Dal nostro inviato

BEIRUT — A Beirut la tensione sale costantemente, giorno dopo giorno, e nelle ultime 48 ore, ha registrato una brusca impennata con la ricomparsa dei franchi tiratori. Le riunioni si susseguono alle riunioni, a vari livelli (fra le altre, va segnalato l'incontro l'altro ieri a Damasco, per la prima volta dopo l'intervento militare dell'estate 1976, fra una delegazione del Movimento nazionale progressista libanese e il ministro degli Esteri siriano Kaddumi); ma i tentativi di dare un retroscena politico alla tregua di armi conclusa due settimane fa tra i siriani e le destre, e che mostra ormai i segni di un palese logorismo, sembrano finora vuoti all'incirca. Il primo ministro libanese Sneyd Al Hoss afferma da un lato che « senza una intesa politica non è concepibile una durevole distensione sul terreno della sicurezza; ma dall'altro lato egli stesso è costretto ad ammettere che, nelle attuali condizioni di insicurezza, è ben difficile raggiungere un accordo fra le diverse parti in causa.

Quale che sia — fra queste altre ancora che vengono formulate — la ipotesi più alta, è un fatto che in questi giorni si sta scrivendo qui a Beirut, un'altra assurda pagina di questa assurda e tragica guerra libanese.

La città appare oggi, ancora una volta, nettamente divisa in due. Ad ovest, nel settore musulmano, e progressista, la vita si svolge con tutte le apparenze della normalità se si eccettua un certo infiltrarsi dei posti di blocco siriani della forza araba di dissuasione; i negozi sono aperti, i locali affollati, il traffico caotico come ai vecchi tempi, e le strade si riempiono di una folla libanese soprattutto a partire dal tardo pomeriggio, quando arriva il fresco della sera (non per molto però; appena fanno le strade si fanno rapidamente semi-deserte e la maggior parte dei locali calano le saracinesche). Segno del clima di tensione, oltre ai titoli dei giornali e ai discorsi della gente, sono i già citati posti di blocco siriani e gli armati delle varie milizie che mantengono la guardia ai loro uffici e alle loro sedi. Quanto ai palestinesi, essi sono concentrati nei loro campi e all'interno del quartiere della Università Araba; e il loro maggiore impegno — dopo il terribile attentato di Beirut, di cui hanno deflagrato si fa ascendere a 170 morti — è oggi quello di superare ogni divisione, rinascondendo, o ricomponendo, la loro unità nazionale, che è stata il tema centrale della riunione del Comitato centrale dell'OLP conclusasi l'altro ieri sera a Damasco. Nel comunicato pubblicato al termine della riunione, si condanna il vertice di Camp David tra Stati Uniti, Egitto e Israele e si afferma che Sadat, come israeliano, anziché arabo, non è autorizzato a parlare a nome dei palestinesi.



BEIRUT — Una strada del centro con i segni dei recenti cannoneggiamenti

Dall'altra parte della città, nei settori orientali cristiani, il quadro è radicalmente diverso. I quartieri sono vuoti, la popolazione è quasi interamente fuggita nei villaggi della retrostante zona di montagna. In seguito ai massicci bombardamenti siriani, la gente se ne è andata, è scappata; e sono rimasti soltanto i miliziani delle destre, impegnati, secondo quanto riferiscono i testimoni oculari, in vistosi preparativi di guerra. Si riempiono sacchetti di sabbia, si preparano sbarramenti, si trasformano palazzi in postazioni fortificate. A quanto pare hanno fatto la loro comparsa in buon numero anche i carri armati Sherman di produzione israeliana, giunti da Tel Aviv attraverso il porto « cristiano » di Jounieh, una strada sopraelevata

Di fronte a loro, in alcuni punti anche all'interno dei loro quartieri, le truppe siriane sono impegnate in analoghi preparativi. Si vive insomma — si dice un compagno del PC libanese — una specie di « vigilia di guerra »: « bombardamenti siriani, la gente se ne è andata, è scappata; e sono rimasti soltanto i miliziani delle destre, impegnati, secondo quanto riferiscono i testimoni oculari, in vistosi preparativi di guerra. Si riempiono sacchetti di sabbia, si preparano sbarramenti, si trasformano palazzi in postazioni fortificate. A quanto pare hanno fatto la loro comparsa in buon numero anche i carri armati Sherman di produzione israeliana, giunti da Tel Aviv attraverso il porto « cristiano » di Jounieh, una strada sopraelevata

a cavallo dei due settori della città. La polizia si è limitata a chiudere l'arteria al traffico; due « berretti rossi » dei corpi speciali hanno bloccato l'accesso verso ovest; fra di loro è stato posto un cartello su cui si legge: « franco tiratore appostato sotto il cavalcavia ». Come si vede, la strategia della tensione si trasforma in una segnaletica stradale di nuovo tipo. Più tardi una vettura imbolita di esplosivi è saltata in aria all'interno del porto, che già nei giorni precedenti era stato bersagliato da tiri di mortaio per impedire il ritorno ad una attività normale, dopo oltre 30 giorni di chiusura.

Giancarlo Lanutti

Nicaragua: liberati numerosi prigionieri politici

(Dalla prima pagina)

comunicato denunciava il piano di un « autogolpe » che Somoza programava per le prossime settimane d'intesa con l'ambasciatore degli Stati Uniti. Di questo programma « autogolpe » il Fronte popolare si opponeva con il trucco di alcuni cambiamenti di facciata. Somoza tenterebbe di fare uscire il suo regime dalla profonda crisi attuale. Gli altri due comitati riguardavano l'operazione in corso e la scomparsa di persone sequestrate dagli schieramenti di Somoza.

Il Nicaragua da tempo attraversa una situazione di guerra civile che Somoza ha fin

qui potuto controllare solo ricorrendo a repressioni sempre più spietate. Il vigore della guerriglia, che ha un largo sostegno di massa non solo nelle campagne ma anche nelle città, è stato confermato dall'impresa del commando Ragoberto Lopez Perez contro il Palazzo Nazionale, che è il perno e il simbolo della dittatura di Somoza. L'azione di Managua tuttavia non è stata la sola di questo genere. Mentre il commando occupava il Palazzo Nazionale, altri sbandisti attaccavano caserme e comandi di polizia soprattutto nel sud del paese e anche alla periferia della capitale; gruppi di studenti e lavoratori percorrevano

le strade di Managua e altri occupavano la cattedrale in segno di solidarietà con i prigionieri politici.

Dal modo come sono andate le cose sembra lecito dedurre che il Dipartimento di Stato americano, in altri tempi deciso e pronto sostenitore di Somoza come fedeli campioni di anticommunismo, che sta volta ha preferito mantenere, almeno pubblicamente, un atteggiamento piuttosto ambiguo. Il regime è ora troppo maldestramente e screditato, hanno detto — secondo quanto riferisce un'agenzia di stampa — dei funzionari americani. Gli Stati Uniti, hanno aggiunto costoro, non desiderano essere accusati ad

un governo il cui sostegno popolare si sta sgretolando (in realtà sostegno popolare la dittatura di Somoza non ne ha mai avuto: il loro potere si è costituito fin dall'inizio sul terrore e sul sostegno statunitense). Nella previsione che Anastasio Somoza debba cedere il potere in un tempo non lontano, sarebbe per Washington inopportuno ogni gesto che apparisse di solidarietà con l'autorità estirpata. Questo spiegherebbe perché il Dipartimento di Stato americano si sia limitato ad una generica condanna del terrorismo oltreoceano, e non abbia sciolto una specifica condanna dell'azione dei guerriglieri sbandisti.

Primo bilancio degli incontri di Belgrado

(Dalla prima pagina)

la Jugoslavia persegue, mirante a intrattenere rapporti con tutti i paesi. In un anno Tito è stato a Mosca, Pechino e Washington, e queste tre visite sottolineano « il nostro interesse all'amicizia con tutti i paesi. Non rappresento in nessun modo un ostacolo fraposto ai rapporti con altri, mirano a superare le difficoltà invece che a suscitare ». « Esse sono quindi — hanno aggiunto le fonti — un successo per la situazione internazionale. Si dotano di che i piccoli paesi — sulla base dei principi della pacifica coesistenza e della pace — possono cooperare con i paesi più importanti, anche se i rapporti fra questi stessi paesi non sono più armoniosi ».

Lo scambio di battute fra i giornalisti e i funzionari jugoslavi, anche se le risposte sono state di necessità diplomatiche, ha aggiunto interesse all'incontro, soprattutto in rapporto al nevrosismo che regna in altre parti del mondo. Si guarda al viaggio di Hua Kuo Feng, e all'entusiasmo pressoché nevrotico con quale molti osservatori guardano alle espressioni delle divergenze nelle posizioni politiche di Tito e di Hua.

Un altro punto su cui si è parlato dei venti anni di polemiche che hanno diviso i due paesi e i due partiti. E la risposta è stata che non è abitudine degli jugoslavi rivangare il passato, ma che si è accorto sul fatto che esse non rappresentino un ostacolo alla cooperazione. Le divergenze non sono oggetto di discussioni. Esse emanano dalla posizione, dimensione e sviluppo interno diversi dei due paesi. Si è d'accordo ad esempio sulla necessità di de-

meccanizzare il modo di eliminare le ineguaglianze, e che ogni paese possa e debba seguire una sua via ma vi può essere divergenza sui metodi da seguire. I colloqui in corso mirano ad approfondire l'accordo, non le divergenze, d'altra parte è difficile, hanno aggiunto le fonti jugoslave, trovare nel mondo due paesi con identiche posizioni.

C'è stato chi ha chiesto quali siano le reazioni jugoslave di fronte alle « violente critiche sovietiche ». Una delle fonti ha risposto che non si è a conoscenza di violente critiche sovietiche alla visita di Hua. La « TASS » aveva fino all'altra sera dato solo notizie, senza diffondere commenti né analisi approfondite.

La risposta sarebbe stata probabilmente eguale anche se fosse già stato conosciuto il commento dell'osservatore pubblicato ieri dalla Pravda, nel quale si attacca duramente la Cina per la sua « politica bellicista » e il suo tentativo di dar vita ad una alleanza anti-sovietica, da sconvolgere l'unità degli Stati socialisti, di colpire duramente la distensione in Europa, Romania e Jugoslavia, paesi che vogliono mantenere buoni rapporti con tutti i paesi e la cooperazione, non utilizzare i rapporti con l'uno per colpire l'altro, non vi venivano nominate... La Jugoslavia, del resto, per quanto la riguarda, cerca di cogliere tutti quegli elementi che servono a sviluppare un dialogo e la cooperazione, non il loro contrario. A un giornalista che aveva posto forse la domanda più insidiosa: quella sulla teoria dei « Tre mondi », che rappresenta la base della politica estera cinese, le fonti jugoslave hanno risposto ad esempio che quella teoria riguarda la Cina, che l'ha elaborata, ma che essa comunque ha un aspetto positivo: noi, hanno detto, la interpretiamo nel senso che la Cina è prepa-

rata a collaborare con tutti i paesi, senza distinzione di regime sociale. (La teoria cinese è stata criticata dal primo ministro di Stati Uniti e URSS, cioè dalle superpotenze, di un « secondo mondo » che riunisce i paesi industrializzati dell'Europa occidentale e il Giappone, mentre il « terzo mondo » rappresentato da tutti gli altri paesi. Secondo e Terzo mondo dovrebbero unirsi per lottare contro le due superpotenze e impedire che esse scatenino la guerra. Di queste fonti non è stato detto se sono i comunisti di altri paesi. L'alto funzionario ha detto che i comunisti non hanno parlato delle loro intenzioni in questa visita. Ed ha aggiunto che i colloqui comunque non sono conclusi, ma continuano.

La visita di Hua Kuo Feng a Skopje era stata interpretata da molti osservatori occidentali come un tentativo di « smessa » jugoslava in una zona in cui le contraddizioni nazionali fra diversi stati socialisti hanno dimensioni maggiori di quanto sarebbe in una zona abitata dai macedoni in Jugoslavia e Bulgaria e sempre stata motivo di contrasti anche seri fra questi paesi. Inoltre, Skopje si trova a una molto distanza dall'Albania, con la quale la Cina ha rotto i ponti, e per questo si voleva accreditare la tesi di una « sfida » di Hua. Uno dei funzionari jugoslavi ha detto che non vi era alcuna intenzione del genere, e che le varie re-

pubbliche della Jugoslavia ricevono gli stranieri in visita di Stato, che cadde stavolta toccata alla Repubblica Macedone, così come oggi occa a Zagabria.

E' andata in risposta è stata data a chi voleva vedere un senso politico nella data scelta per la visita di Hua Kuo Feng: il decimo anniversario dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia. Il funzionario ha risposto, con qualche ironia, che il calendario è zeppo di anniversari, e che ad ogni anniversario si può attribuire una qualche commemorazione.

MOSCA — L'agenzia ANSA informa che la TASS ha riferito ieri la Jugoslavia per la visita di Hua Kuo Feng, estremamente ambivalente pronunciata dal presidente cinese Hua Kuo Feng durante la sua visita nel paese. E' la prima polemica diretta sollevata da un organo di informazione sovietico contro la Jugoslavia a causa della visita del dirigente cinese.

L'agenzia di stampa sovietica, in una lunga nota sul soggiorno di Hua in Jugoslavia, afferma che egli « continua a ricevere l'opportunità di criticare il comunismo e di attaccare l'URSS e la politica di Peking ». « Non è fortuito che la stampa cinese riporti commenti che diffondono le dichiarazioni di Hua Kuo Feng come gli attacchi più aspri contro Mosca dall'inizio del suo soggiorno in Europa ».

« La stampa jugoslava, sfortunatamente — fa rilevare la TASS — non ritiene necessario dissociarsi dalle dichiarazioni estremamente antisovietiche del dirigente cinese. Inoltre, le affermazioni della stampa cinese, secondo cui il soggiorno del leader di Pechino in Jugoslavia è presentato come se la parte jugoslava si identifichi con quanto ha detto Hua Kuo Feng a Belgrado, non sono state smentite ».

Coi voli in elicottero

La Raf progettava un colpo contro Scheel?

La procura generale lo smentisce, ma si sa che i tre terroristi avevano in programma altri due voli

Warnke: forse entro l'anno l'accordo Salt II

NEW YORK — Paul Warnke, direttore dell'ufficio americano per il disarmo e il controllo degli armamenti, nonché incaricato del negoziato « Salt II », ha dichiarato che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sono vicini ad un accordo per un nuovo trattato sulla limitazione degli armamenti strategici (Salt II).

Rispondendo ad alcune domande dopo il discorso tenuto all'Associazione per la politica estera a New York, Warnke ha detto: « Siamo molto vicini alla conclusione di un nuovo accordo. Abbiamo risolto problemi che sono più difficili di quelli che ancora restano da risolvere ». Egli ha aggiunto che « l'accordo è nel nostro interesse e non sarà difficile farlo approvare ». Questo è un riferimento alla necessità di ottenere al Senato USA una maggioranza di due terzi dei voti per la ratifica del trattato.

Warnke ha detto che se i progressi nei negoziati proseguiranno allo stesso ritmo il trattato dovrebbe essere completato entro la fine dell'anno.

Attentato terroristico in Spagna

LA CORUNA — Nuovo atto terroristico in Spagna: due poliziotti sono rimasti gravemente feriti in seguito ad un attentato, ieri pomeriggio a Vigo, nella Galizia.

Poco dopo le 17 (ora italiana) due giovani mascherati, armati di un mitra ed una pistola, avvicinarono due poliziotti che erano in un'auto con il fuoco contro di loro.

I due poliziotti, gravemente feriti, sono stati subito ricoverati in un ospedale. Gli attentatori si sono dati alla fuga.

In polemica coi socialisti

Eanes difende la sua scelta per un governo di transizione

L'esonero di Soares fu « rispettoso della costituzione » Da Costa dovrà governare per preparare le elezioni

LISBONA — Mentre il primo ministro incaricato, Alfredo Nobre da Costa continua ad incontrare difficoltà a formare un nuovo governo e il partito socialista annuncia la sua decisione a votargli contro allorché si presentasse all'Assemblea (a prescindere dal programma e solo per ragioni di principio) il presidente Eanes ha fatto un silenzio per confermare, in polemica coi socialisti, la sua scelta di un mese fa (l'esonero di Soares) e per lanciare allo stesso tempo un ammonimento alle forze politiche, che a priori parere si starebbero comportando in modo « deludente ».

Eanes ha presentato la sua versione della crisi politica e una spiegazione dei suoi atti, (così duramente criticati dal partito socialista) cominciando con il dire che non gli è stata data la possibilità di svolgere un'opera di mediazione fra PS e Centro Democratico Sociale (CDS) quando il dissenso fra i due partiti alleati nel secondo governo costituzionale si manifestò con una reciproca sorprendente intransigenza.

Quando il CDS denunciò l'accordo governativo concluso con il PS, ha affermato Eanes, non c'era altra scelta che esonerare il primo ministro Mario Soares, « perché la fiducia del presidente nel governo era espressamente fondata sull'esistenza di una base parlamentare maggioritaria, stabile e coerente, stabilita dall'accordo fra i due partiti. La rottura di questo accordo implicava la perdita della fiducia politica del capo dello stato nel primo ministro e nel governo ».

Eanes, che nel valutare il sorgere della crisi è sembrato attribuire più responsabilità al CDS che al PS, ha invece criticato esplicitamente il rifiuto di Mario Soares di dimettersi, e ha affermato che, se voleva esercitare in modo corretto le competenze che la costituzione gli attribuisce, doveva inevitabilmente esonerare il primo ministro, dato che il voto di sfiducia con cui l'assemblea fece cadere il primo governo costituzionale indicava chiaramente che la formula del governo PS minoritario era già da tempo politicamente finita. Il presidente della Repubblica ha quindi sostenuto che le sue proposte « mantengono aperte tutte le possibilità di soluzione della crisi entro le norme democratiche e costituzionali » e mai i partiti sono tenuti fuori del processo di accettazione e sviluppo di qualsiasi proposta ». Ma la reazione

dei partiti a suo avviso è stata « deludente », si è arrivati — ha detto — a un'« inaccettabile » processo alle intenzioni, « a vedere mie iniziative anti costituzionali ». Eanes, nel ribadire che nella sua azione ha rispettato sempre lo spirito e la lettera della costituzione, ha difeso la scelta di Alfredo Nobre da Costa, per sostituire subito, e ormai in condizioni quasi di emergenza, quel governo che i partiti non sono stati capaci di formare.

Il futuro governo, ha detto Eanes, continuerà in linea di massima la politica finora seguita e avrà anche la funzione di creare condizioni favorevoli a una nuova intesa fra i partiti, oltre a predisporre gli strumenti necessari per tenere elezioni in condizioni giuridiche e organizzative corrette.

Se il governo di Nobre da Costa non passerà all'Assemblea, Eanes farà un altro tentativo, e se anche questo fallirà, si imporrà « un attentato » riesame della situazione. Eanes non ha esitato a prospettare l'insorgere di condizioni di tale emergenza per la democrazia che potrebbe essere indotto a dimettersi e a ripresentare subito la propria candidatura alla presidenza.

Islanda: Josefsson rinuncia all'incarico

REYKJAVIK — Il presidente del partito dell'alleanza di popolo Ludvik Josefsson ha rinunciato a formare il nuovo governo islandese ed ha informato della sua decisione il presidente della repubblica. Il tentativo di Josefsson è fallito in quanto i socialisti democratici si sono rifiutati di accettare la formazione di un governo di centro sinistra formato da un primo ministro diretto da un primo ministro ostile al mantenimento della base americana di Keflavik.

Durante una conferenza stampa Josefsson ha dichiarato di rimanere ottimista circa

Il ministro Mario Pedini in visita a Pechino

ROMA — Il ministro della Pubblica Istruzione Mario Pedini è partito ieri per una visita ufficiale in Cina dove avrà numerosi colloqui con il responsabile del dicastero della P.I. e con il ministro per la ricerca scientifica cinese.

Il ministro, che è accompagnato da altri funzionari ed esperti della P.I. e della Parnassa, è stato salutato alla partenza dall'ambasciatore cinese a Roma, Wang Kuo-chuan, il quale ha espresso l'augurio e la fiducia che la delegazione italiana possa aprire « una strada » per scambi proficui nei rapporti tra i due paesi.

Pistole e missili in edicola

Tutti hanno affidato con tranquillità la redazione del catalogo delle armi a Tom Gervasi che risulta, nel catalogo, un vero specialista e conoscitore di armi, collaboratore di vari giornali importanti, esperto del mercato e scrittore di cose militari.

L'autore del catalogo, quando si occupa delle bombe per aereo e per artiglieria, con i nuovi prodotti chimici e gas, avverte l'eventuale compratore che il protocollo di Ginevra del 1925 proibisce le armi chimiche e poi passa a descrivere quelle in vendita, non prima di avere avvertito il compratore che gli Stati Uniti ne hanno fatto grande uso in Vietnam. Lo stesso Gervasi, in una piccola dedica all'inizio del libro, si augura un mondo migliore di quello che viene fuori dal suo lavoro, poi si addentra in un lungo esame politico-strategico della situazione attuale e quindi parla, rapido e sicuro, per le 240 pagine di « prezzi » e dettagli tecnici.

Il catalogo delle armi americane merita anche una lettura più dettagliata e attenta per la colossale quantità di informazioni che fornisce agli specialisti, ai politici e agli addetti ai lavori. Ma per i comuni lettori da edicola è difficile resistere alla tentazione di curiosare fra i prezzi, in questo caso, invece, si tratta di cannoni, arciere, mitragliatrici, fucili e pistole. Intendiamoci: l'armamento per ammazzare a buon proposito è una pubblicazione ufficiale e informativa, e le famose multinazionali, non c'è che l'imbarazzo della scelta: Lockheed Aircraft Corporation, Boeing Company, General Electric Company, General Motors, Exxon Corporation, Westinghouse Electric Corporation, Standard Oil Company, Honeywell, Ford Motor Company, Texaco Inc., Mobil Oil Corporation, Gulf Oil Company, Shell Oil Company.

Intervista di Andreotti sui problemi dell'economia

BOLZANO — Programma economico « normale » ordine pubblico, politica monetaria e finanziaria, sono i temi di un'intervista al quotidiano « Avvenimenti » di Bolzano, da parte del presidente del Consiglio, Andreotti. Ha risposto a una intervista al quotidiano « Avvenimenti » di Bolzano, da parte del presidente del Consiglio, Andreotti. Ha risposto a una intervista al quotidiano « Avvenimenti » di Bolzano, da parte del presidente del Consiglio, Andreotti. Ha risposto a una intervista al quotidiano « Avvenimenti » di Bolzano, da parte del presidente del Consiglio, Andreotti.

Direttore ALFREDO REICHLIN
 Condirettore GIUSEPPE MONTANARI
 Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma (L. 625/47) e al n. 10018 Roma, via del Teatro, n. 19 - Telefoni centrali: 4950355 - 4950356 - 4950357 - 4950358 - 4950359 - 4950360 - 4950361 - 4950362 - 4950363 - 4950364 - 4950365

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via del Teatro, 19